



➤ PINO DANIELE NERO A METÀ

Italia 2024 | colore 95'



Sceneggiatura: Stefano Senardi, Marco Spagnoli | Fotografia: Gianluca Palma
 Montaggio: Jacopo Reale | Musiche: Pasquale Catalano
 Produzione: Fidelio, Eagle Pictures | Distribuzione: Eagle Pictures

di Marco Spagnoli

Per chi ricorda esattamente dove si trovava alla notizia della morte di Pino Daniele, il documentario diretto da Marco Spagnoli - scritto con l'ex discografico Stefano Senardi che intervista i numerosi testimoni, tra cui Enzo Avitabile, Fausta Vetere, Gino Castaldo, Teresa De Sio, Carlo Massarini - è un bel modo di commemorarne il decennale. Napoli fa da collante al viaggio musicale

e umano iniziato negli anni '70 dal centro storico, quando la città era in pieno fermento artistico per superare cliché musicali e retaggi culturali.

Il ricco corredo d'archivio accompagna il percorso aneddotico, le testimonianze, la rivisitazione dei brani più celebri ad opera di giovani artisti di oggi, la ricostruzione meticolosa degli anni formativi: l'esordio da chitarrista, il

basso nei Napoli Centrale di James Senese, poi assoldato in tour coi già noti Toni Esposito e Tullio De Piscopo. E la sana determinazione ad aprirsi al mondo sin da *Terra mia*, pubblicato a 22 anni: cantautore sì ma con una ricchezza sonora all'epoca rara, tanto da aprire il concerto di Bob Marley a San Siro.

Il film descrive l'artista iconico come timido, emotivo, suscettibile e lo accompagna fino alla consa-

razione a Piazza del Plebiscito, il 19 settembre 1981, simbolo della rinascita della città dopo il terremoto, con 200mila persone a gioire. Il merito principale del film, che emozionerà i fan di ogni età, è la discrezione, la totale assenza di retorica nel rivisitare carriera e influenza di Daniele, andando dritto al punto.

MARIO MAZZETTI

PINO DANIELE - NERO A METÀ

FILM Pino Daniele prima e dopo *Nero a metà*, il suo terzo disco che nel 1980 vende 300 mila copie trasformandolo in una star. Dopo *Franco Battiato - La voce del padrone*, Nastro d'argento come miglior documentario nel 2022, il regista Marco Spagnoli e il produttore musicale (anche di Pino) Stefano Senardi ripercorrono i sentieri musicali del chitarrista napoletano scomparso il 4 gennaio 2015, con il secondo in scena a incontrare i protagonisti. *Nero a metà* vuol dire moltissime cose, tutte puntualmente rievocate nel film. Vuol dire musicisti eccezionali in studio, i riverberi ancora caldissimi dell'esperienza di Napoli centrale e poi il tour con suonatori leggendari: Tony Esposito, James Senese, Tullio De Piscopo, Joe Amoruso... La malinconia napoletana che traspare dalle interviste è una specie di *saudade* che non può fare a meno della vita, senza rimpianti e stucchevolezze perché poi, come Daniele ripete nei colloqui televisivi spesso smozzicati (era piuttosto timido), a contare è solo una cosa: la musica. In passato i documentari di Marco Spagnoli, con il loro didascalismo d'archivio, sono qualche volta risultati un po' scolastici, ma qui l'idea di far parlare anche frontalmente chi ha accompagnato negli anni un musicista così straordinario è vincente, perché comunica una emozione non mediata, non filtrata. Il concerto di piazza del Plebiscito del 19 settembre 1981 è ancora oggi uno spartiacque, un fenomeno irripetibile, ma forse il momento più alto del film è quando Pietra Montecorvino canta, seduta in poltrona e a occhi chiusi, *Terra mia*. Lì risulta chiaro che se si pensa alla sua musica, e la si canta, Pino Daniele è vivo. **MAURO GERVASINI**



IN SALA SOLO DAL 4 AL 6 GENNAIO

PRODUZIONE Italia 2024 REGIA Marco Spagnoli SCENEGGIATURA Marco Spagnoli, Stefano Senardi MUSICHE Pasquale Catalano FOTOGRAFIA Gianluca Palma MONTAGGIO Jacopo Reale DISTRIBUZIONE Eagle Pictures

DOCUMENTARIO DURATA 94'

HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO VOTO 7

SAPEVI CHE IL BASSISTA NGTÙ MABUTU CHE ACCOMPAGNÒ i Napoli centrale nel 1977, anche nel disco *Qualcosa da nu' mmore*, era in verità Pino Daniele?

**Erano in 200 mila
a piazza del
Plebiscito, i ragazzi
si infilavano anche
sotto il palco**

■ Con in corpo la passione verso il blues, la rilettura della tradizione partenopea attraverso nuovi linguaggi musicali, la chitarra che per tutta la vita resterà la sua vera grande passione, sempre studiata e perfezionata ogni singolo giorno, Pino Daniele è stato questo e molto altro, un attento sperimentatore che anche nelle produzioni più pop negli anni duemila e nei lavori meno ispirati, manteneva sempre un tratto distintivo. A raccontare questa singolare figura della musica e i primi anni della carriera arriva il 4, 5 e 6 gennaio nel cinema il documentario di Marco Spagnoli *Pino Daniele - Nero a metà* che a dieci anni dalla scomparsa dell'artista - il 4 gennaio 2015 - ne traccia un ritratto attraverso filmati d'archivio e numerose testimonianze. A scrivere a quattro mani la sceneggiatura del film insieme al regista è Stefano Senardi, amico di lunga data di Daniele e soprattutto il suo storico produttore che nel film appare come una sorta di guida che, di ritorno a Napoli dopo dieci anni, raccoglie le testimonianze.

«Il film è un omaggio affettuoso all'uomo e al musicista Pino Daniele - spiega Senardi, al riscontro che ha rappresentato per il suo popolo e la sua città, e racconta anche la rivoluzione musicale straordinaria che ha operato attingendo dalla tradizione e affrancandola da ogni schema». Il produttore ligure dice di aver avuto «la fortuna di lavorare da vicino con Pino Daniele e riconoscerlo anche come uomo generoso ed estremamente attento alla libertà e alla giustizia».

ALTERNANDO testimonianze e alcuni inediti spezzoni live, ecco le immagini di Daniele giovanissimo, i primi passi e la firma al suo primo contratto discografico dopo un rocambolesco viaggio Napoli Roma con la macchina guidata da un'amica perché lui non ha la patente. Esordi percorsi attraverso i suoi primi tre lavori che danno però già il senso dell'opera innovativa che Daniele sta operando sulla canzone: *Terra mia* (1979), *Pino Daniele*



Pino Daniele foto Lino Vairètti

Nero a metà, scene e itinerari dall'altra Napoli di Pino Daniele

Nel decennale della scomparsa, il 4, 5 e 6 gennaio un doc sull'artista con testimonianze e video inediti

le (1979) e soprattutto *Nero a metà* (1980) con cui Daniele diventa un fenomeno discografico. La scena partenopea nella seconda metà degli anni settanta è un vero e proprio crogiuolo di stili e di musicisti di talento, il sassofonista James Senese era all'epoca il membro fondatore dei Napoli Centrale, il gruppo rivoluzionario di jazz fusion arrivato dopo un'altra incredibile avventura musicale con gli Showmen. Pino Daniele vince la timidezza e lo chiama, anche se all'epoca non è affatto un novellino: dai gradoni della Basilica di Santa Maria La Nova dove si esibiva con la sua acustica Eko X27 era passato ad accompagnare Jenny Sorrenti, Bobby Solo e fondato il gruppo jazz rock dei Batracomiomachia, in cui militavano fra gli al-

tri Rino Zurzolo e Enzo Avitabile. «Si propose come chitarrista per entrare nella band, io gli dissi che non avevo bisogno di un chitarrista ma di un bassista sì. Lui accettò e così gli comprai un basso, che non aveva e non poteva permettersi, e rimase con noi per circa due anni», racconta Senese. **INIZIO** di una collaborazione che prosegue per tutta la vita e si trasforma in fraterna amicizia. Senese farà parte nel 1981 di quella all star band tutta partenopea che comprendeva anche De Piscopo e Tony Esposito e che accompagnò Daniele a piazza del Plebiscito a Napoli, un anno dopo il tragico terremoto che devastò l'Irpinia facendo 3 mila morti. Un concerto dove accorsero oltre 200 mila persone, una sorta di rinascita della città. «I ragazzi-

ni si erano infilati anche sotto le tavole del palco - sottolinea Esposito - a un certo punto le vedevo sollevarsi mentre la mia postazione scivolava indietro». De Piscopo ricorda che «il concerto doveva essere tutto registrato ma poi la pressione della folla era tale che si scassò tutto, e anche della macchina di Senese che aveva parcheggiato vicino al palco non rimase quasi nulla...».

La forza di Daniele è quella di raccontare la città di Napoli così come era realmente in quegli anni, filtrata attraverso nuovi ritmi, altri mondi sonori e una malinconia sempre sottintesa dettata, confessa durante un'intervista televisiva con Gianni Minà: «Da una paura che abbiamo tutti di vivere una vita dove non rischiarà mai».

STEFANO CRIPPA